



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno III

Ottobre

2016

N.10



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

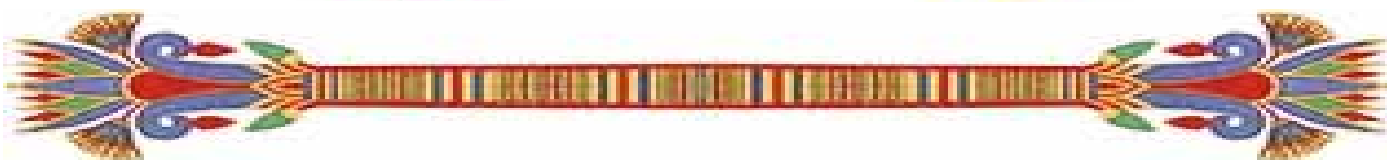
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraïm e Memphis: <http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

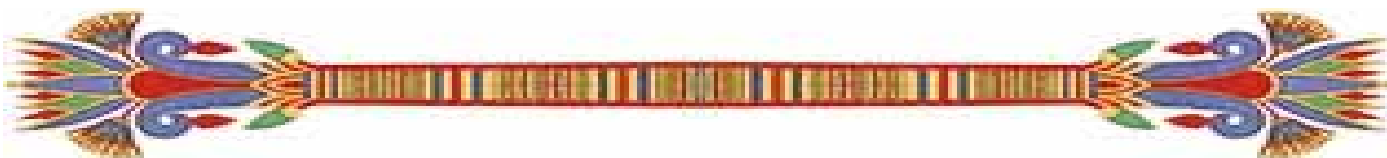


intuizione della conoscenza e conoscenza dell'intuizione



SOMMARIO

APPUNTI SULLA DICOTOMIA SPIRITUALE - S.: G.: H.: S.: G.: M.:	- pag.3
LA DIGNITÀ DELLA DONNA NEL PITAGORISMO - Eques a Luce	- pag.8
CONSIDERAZIONI SUL VALORE DELLA TENTAZIONE - Manuela	- pag.11
UN'IDEA D'ASCESA STABILE, LINEARE - Faino Beston	- pag.14
ACQUA ARIA TERRA FUOCO - Maurizio	- pag.16
MABON - EQUINOZIO D'AUTUNNO - Salvatore	- pag.21



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





A

ppunti sulla dicotomia spirituale

Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:.

Nel consorzio umano esiste da sempre una indubbia confusione riguardo al confine tra bene e male, tra giusto e sbagliato.

Ognuno, in funzione del proprio stato dell'essere, dell'educazione formativa ricevuta, ha un punto di vista particolare che, anche se non se ne rende pienamente conto, non sempre corrisponde a quello comune, per altro estremamente variabile nel tempo e nei luoghi.

Per tale motivo, non tutti concordano sull'abnormità di alcuni desideri o sull'aberrazione di eventuali azioni.

Ad esempio, in ambito mistico-kabbalistico ma ovviamente non solo, sembrerebbe accreditata l'ipotesi per cui potrebbe esistere una sorta di inclinazione al male ed una bramosia per le cose che ad esso conducono.

Rimanendo su questa lunghezza d'onda, in merito al "male" credo però che debba essere considerato anche il fatto che seppur un individuo comprenda od ignori la valenza negativa di un pensiero, delle parole o delle azioni, ciò non ne alteri la valenza di base.

Da questo punto di vista, la natura di una cosa malvagia non verrebbe modificata dalle intenzioni dell'individuo, perché la sua essenza oggettiva sarebbe correlata alla composizione, alle caratteristiche intrinseche e non all'opinione che qualcuno abbia di essa.

Conseguentemente, l'immaginazione del bene e del male diverrebbe antitetica a quella emotiva e soggettiva che molti ritengono valida, supponendo che tutto sia valutato secondo le intenzioni dell'individuo e non

riconoscendo il concetto di un atto intrinsecamente malvagio, ma valutando le personali azioni solo in funzione di un'intenzione di compiere il male; l'atto in sé, che sia compiuto o meno, secondo questa impostazione dovrebbe essere privo di significato.

Però, secondo il punto di vista oggettivo, una mera intenzione non può trasformare una cosa malvagia in una buona, come pure non cambia nulla se non si ha coscienza di cosa si stia facendo. Sempre ad esempio, assimilare per distrazione, un alimento, velenoso, radioattivo, ecc. seppur non si avesse intenzioni cattive verso sé stessi, non modificherebbe il male che ne deriverebbe comunque.



Inferno - Giovanni da Modena, 1410





Colgo così l'occasione per accennare all'opportunità di dedicare un certo interesse anche verso alcune idee che stanno diffondendosi (ma che esistono da sempre, seppur in forme diversificate rispetto varie etnie e/o religioni), riguardanti un particolare modo di alimentarsi. Sarebbe bene approfondirne la conoscenza, al fine da non sottovalutarne il valore ma anche evitando di essere condizionati da elementi esclusivamente folcloristici, però privi di qualsiasi fondamento etico, scientifico e probabilmente meno che mai spirituale. Ovviamente, lo stesso metodo di ragionamento può essere applicato a ciò che oggettivamente si potrebbe ascrivere al bene, al luminoso, al santo, ecc.

Di solito, è prudente rammentare che durante la fase di formazione di un Apprendista (ma spes-



so anche per altri), risulta quasi inutile tentare di spiegare questi concetti, dal momento che la personalità, per lo più affatto rigenerata (nonostante le aspirazioni), porta quasi esclusivamente verso un'utilizzazione egocentrica di qualsiasi cosa. Infatti, continuando con gli esempi, in questa fase non interessa sapere perché una lampadina diffonde la luminosità dopo che si è schiacciato l'interruttore, dal momento che risulta gratificante solo l'aver imparato come riuscire ad accenderla e bearsi di tale conquista. Quando e se si sarà riusciti a percorrere un po' di strada, ci si ricorderà di cosa era stato comunque spiegato; probabilmente, lo si vorrà approfondire e soprattutto si capirà forse, perché era stato importante che fosse stato elargito con tanta disponibilità ed amore.

Tornando al punto di vista oggettivo, è altresì consueto che ogni percorso suggerisca ai propri associati informazioni riguardanti varie cose che identificate come non buone, oscure, dovrebbero essere evitate sino a quando non si sarà in grado di rettificarle.

Sarà opportuno non sottovalutare mai la forza della bramosia per tali cose. Magari, a tal proposito, si potrebbe disquisire anche su quelle essenze spirituali che per comodità potremmo definire demoni e sull'inclinazione al male, ma anche sulle possibilità di rettificare soprattutto ciò che è collegato all'anima carnale.

Credo possa/debba essere preso in seria considerazione il punto di vista mistico-kabbalistico che precisa come tali essenze demoniache non provengano dall'esterno, ma bensì dall'interno. Secondo tali impostazioni, sarebbe l'essere umano stesso a generarle, a crearle, con i suoi pensieri, parole ed azioni. Una volta nato, il demone rimarrebbe ben attaccato come una sorta di prole che però si nutrirebbe di lui, succhiandone progressivamente l'essenza, ed alla fine, corrompendolo completamente tramite la sollecitazione bramosa di passioni sempre più cupide.

Non si tratterebbe di una interazione conflittuale, ma di una manifestazione complicata, reciproca di amore ed odio.



L'Innocenza - William Adolphe-Bouguereau, 1893





Il male si comporterebbe come una sorta di parassita teso ad attaccarsi all'ospite, in quanto questi costituirebbe la sua sola possibilità d'esistenza; il male divorirebbe l'uomo perché potrebbe esistere solo nutrendosene spiritualmente e consumandolo sino alla fine. Non per nulla, in questi casi (affatto rari) se ne potrebbero rilevare alcune mal celate esternazioni, come quelle improvvise repentine emotività che potrebbero derivare da continui rigurgiti di orgogliosa superbia, di rabbia, di meschinità, di incontrollati appetiti per sesso e per cibo, di astiosa invidia, di compulsiva maldicenza e menzogna, di desiderio di vendetta, ma anche di indolenza esagerata, ecc.

Sino a quando ciò che si è creato col pensiero continuasse ad esistere, si manterrebbe la relazione perversa, anche se contemporaneamente si tendesse a voler rifiutare il male (situazione frequente per chi tenta di camminare su un percorso come il nostro), ma non facendo alcuna scelta oggettiva in contro tendenza, confermando così quanto più volte ricordato in merito al concetto delle "inutili buone intenzioni". Infatti, il desiderio intrinseco per il male continuerebbe ad esistere, alimentato dalle passioni.

Così, se come spesso accade, si dovessero sottovalutare le forze in campo, nonostante il dolore e/o il disgusto per le personali esperienze, si ripeterebbero in forma più o meno simile, in modo schizofrenico, gli stessi, pensieri, parole, azioni di cui ci si starebbe pentendo.

Questo "flagello demoniaco" che però sarebbe stato creato dagli stessi uomini, assumerebbe un'identità propria, probabilmente moltiplicandosi, corrompendo soffocando, prosciugando l'essenza degli stessi creatori, dal momento che il suo fine è quello di esistere e non avrebbe altro modo di farlo. Se i demoni venissero lascia-



ti esistere (come quasi sempre accade, quando si dovesse godere pienamente delle personali "malvagità"), la fine della luminosità spirituale dell'ospite sarebbe scontata, in modo irreversibile.

A questo punto, mi permetto anche un piccolo accenno ad una pratica maldestra e perversa.

Si tratta di quelle istigazioni a volere fortemente la realizzazione di ogni desiderio, anche dei più cupidi ed inconfessabili, tramite una sorta di "attrazione".

Da quanto sopra premesso, si potrebbe intuire abbastanza agevolmente quanta luminosità di essenze-anime divenga inevitabilmente cibo per demoni.

In effetti, qualche cosa di simile, accade anche dove non solo non lo si sospetterebbe, ma dove al contrario, almeno per qualsiasi profano si vorrebbe supporre di ricevere aiuti.

Mi sto riferendo anche a quelle pratiche, dove con la finalità di aiutare ad uscire da stati depressivi, si induce il soggetto bisognoso d'assistenza a vagheggiare senza controllo, su desideri assolutamente egocentrici, a prescindere dagli equilibri relazionali con chiunque, ottenendo senza rendersene conto, schiere numerosissime di demoni che in tal modo, produrrebbero sollecitazioni per le quali i loro effetti nefasti



Demone interiore - file digitale





si evidenzerebbero di solito abbastanza velocemente.

Infatti, non di rado, nella quotidianità se ne possono osservare gli echi per lo più nella progressiva diffusione della solitudine (seppur in mezzo a folle di amici o pseudo tali), ma anche e sempre più spesso nella conflittualità progressivamente più elevata.

Ad ogni modo, poiché si è accennata anche la possibilità di una rettifica, di una reversibilità, credo che seppur questo aspetto sia decisamente complesso, si debba tentare d'esplorarlo un pochino (ovviamente, si tratterà solo di qualche spunto concettuale, perché questa possibilità necessita di vasti approfondimenti che forse potremo osservare in altre occasioni), ipotizzando e tenendo conto del fatto che però purtroppo, al livello più profondo, non tutto possa avere questa opzione che come si può comprendere, implica per lo meno, una condizione di non coinvolgimento con tutto il cuore, nel piacere e nel dolore di una pratica malvagia.

Il filo che connetterebbe comunque ai livelli luminosi, in tal modo non verrebbe mai completamente reciso, lasciando la possibilità di invertire la direzione e consentendo la trasformazione di quanto sia stato pensato, detto, eseguito.

Tralascierò quindi di soffermarmi su alcune contaminazioni fisiche più o meno persistenti (però qualcuno potrebbe approfondirle da solo, recuperando anche l'accento riguardante l'alimentazione e la sacralità che varie tradizioni mistiche ascrivono ad essa; si scoprirebbero punti di vista molto interessanti).

Continuando a tenere a riferimento il punto di vista



mistico-kabbalistico maggiormente utilizzato sino ad ora, si potrebbe prendere qualche appunto riguardo a quella condizione più o meno fatale dell'esistenza

nella quale le essenze-anime altalenerebbero tra una condizione meschina, malvagia, ed il confronto consapevole con ciò di cui si sarebbe responsabili e quindi della loro distanza da una condizione luminosa.

Sarebbe così necessario premettere quanto più volte già accennato, ovvero il valore di riuscire a ricordare ed a rivivere esperienze piacevoli o spiacevoli del passato che costituiscono un riferimento principale nella maggioranza delle problematiche spirituali. La facilità a dimenticarle è sicuramente un meccanismo mentale, difensivo, che consente all'Io di svolgere il suo programma, ma nella logica di quanto sopra esposto, anche di non riconoscere le azioni dei demoni interiori che in tal modo continuerebbero a svolgere la loro opera, indisturbati.



Demoni interiori - Francesco Attardo, 2014





Inoltre, andrebbe tenuto presente anche un altro possibile problema, ovvero il reale interesse per un'essenza-anima di avviarsi su una via di ritorno verso la condizione edenica, illuminata dalla Luce divina, da cui si supporrebbe essere avvenuta la "caduta" nell'odierna condizione spirituale.

Si comprenderà abbastanza facilmente che se ci si trovasse all'interno di un percorso come il nostro, senza un "vero" desiderio di rigenerazione e di reintegrazione (o addirittura con intenti furbeschi), ben poco di ciò che verrebbe illustrato potrebbe suscitare un interesse e quindi nessun passo verrebbe compiuto per rigenerarne, mutarne le vesti esteriori (concettualmente, l'anima non dovrebbe subire alcuna trasformazione della sua essenza, in quanto intrinsecamente divina, quindi la mutazione riguarderebbe le vesti), mentre peggiorerebbe abbastanza facilmente la personale condizione, parlando "oziosamente", come qualsiasi profano, di ciò che, al contrario, costituisce l'essenza più preziosa delle spiegazioni che venissero amorevol-

mente elargite.

Concludendo temporaneamente, suggerisco, ancora una volta come parte importante del metodo, la necessità di ricordare il più possibile di sé stessi, con precisione ed in modo asettico, quindi di comprendere quanto potrà essere indispensabile per un cammino di risalita.

Infine, di scegliere coscientemente, consapevolmente, cosa e perché sia opportuno rettificare, andando poi a verificarne i mutamenti nei pensieri, nelle parole e nelle azioni, per lo più accompagnati progressivamente da un silenzio e da una sparizione (non semplice, non facile e neanche repentina) dei demoni che erano stati creati.

Ad ogni modo, poichè questa breve sintesi potrebbe risultare grossolana e non certo esaustiva, seppur meritevole di qualche opportuna meditazione, credo che su tutto ciò sarà forse necessario scrivere in seguito anche qualche altro appunto.

Il S.:G.:H.:

S.:G.:M.:



Oscurità e speranza - Juli-SnowWhite su DeviantArt





La dignità della donna nel Pitagorismo

Eques a Luce

La donna della Grecia antica viveva una vita quotidiana molto dura dedicata ai lavori domestici ed alla cura dei figli, sotto il dominio incontrastato del marito: solo nelle grandi occasioni la ritroviamo avvolta in una bella tunica e con l'acconciatura dei capelli. Il suicidio per impiccagione era molto frequente tra le donne per liberarsi da una vita divenuta a volte insostenibile.

Questa realtà fu affrontata da Pitagora fornendone una nuova considerazione, richiamandosi probabilmente alle culture di altri popoli da lui conosciuti.

Addirittura in Pitagora risulta la superiorità della donna sul maschio perché a lei era proprio il maggior senso di giustizia.

Si pensa che riconobbe il senso di giustizia delle donne dal fatto che esse danno in prestito vesti e ornamenti a un'altra che ne abbia bisogno, anche senza testimoni e senza che da quest'atto di fiducia derivino processi o liti... Mentre, se si volesse riferire questo agli uomini... ebbene nessuno lo ammetterebbe, in quanto atteggiamento estraneo alla natura maschile (Giamblico, 55). sarebbe depositaria naturalmente della giustezza ed equità : il maschio accumula, la donna condivide.

..... esse sarebbero molto vicine al sacro: dovevano preparare con le proprie mani quanto intendevano offrire agli dèi, e portarlo agli altari senza l'aiuto dei servi: vale a dire focacce, paste, fave, incenso. Non dovevano onorare la divinità con il sangue e la morte... (Giamblico, 54). Si tratta di un forte messaggio ma ben compreso dai Crotoniati

tanto che dopo che (Pitagora) ebbe messo piede in Italia e fu a Crotone... fece esortazioni ai giovani... ai fanciulli... successivamente alle donne, e fu istituita per lui una associazione di donne (Giamblico (18).

Viene anche riportata la sua dottrina sulla sessualità e le donne; citiamo:

1. *Pitagora, disceso nell'Ade, vide puniti anche gli uomini che non vollero unirsi con le loro donne (Diogene L., 8, I, 21).*

2. E intorno ai piaceri venerei (Pitagora) così si esprime: *Coltiva i piaceri d'amore d'inverno, non d'estate... (Diogene L., 8, I, 24) ... interro-*



Diogene - John William Waterhouse, 1882





gato una volta su quando si debba coire, si dice che (Pitagora) abbia risposto: *Quando si vuole essere più deboli di se stessi* (Diogene L. 8, 1, 9).

3. Dicono pure che a Teano (la moglie di Pitagora) fu chiesto: *In quanti giorni una donna diventa pura dal contatto con un uomo?* E che la sua risposta fu: *Dal contatto del proprio uomo subito, dal contatto dell'altrui uomo mai.* (Teano) ammoniva la donna che stava per coire col proprio uomo a deporre insieme con le vesti il pudore, e, quando si alzava, a riprenderlo insieme con queste (Diogene L., 8, I, 98).

4. Occorre anche premurarsi, diceva Pitagora, di aver rapporti solo con le proprie mogli (Giamblico 48).

5. (I Crotoniati dopo l'esortazione di Pitagora) ... lasciarono andare le concubine che secondo l'uso locale avevano con sé (Giamblico 50).

6. Si dice ancora che Pitagora abbia raccontato come in terra crotoniate fosse ben nota a tutti la fedeltà di un uomo verso la propria donna: perché Odisseo aveva rifiutato di essere reso immortale da Calipso in cambio dell'abbandono

di Penelope (Giamblico 57).

7. (I Pitagorici) ... reputavano necessario evitare quella che chiamavano precocità... Sono molti, secondo loro, gli aspetti della vita umana che è meglio apprendere tardi: tra questi è la pratica dei rapporti sessuali (Giamblico 209).

Per Pitagora la donna è per natura dotata di una irresistibile sessualità da vivere nel matrimonio senza esagerare e comunque l'atto sessuale in sé è esente da ogni colpa.

Teano, la bella moglie di Pitagora che era stata sua allieva, esplicitamente ammetteva di lasciarsi andare senza freni durante il coito. Ed aggiungeva: *Per questo sono chiamata donna* (Diogene L., 8, I, 98).

Questa visione del sesso esente da colpa la ritroviamo in pieno nel Cristo: si potrebbe addirittura dire che questa identica visione è il più forte elemento di prova della continuità dottrinale tra Pitagora e Gesù.

In Giovanni (8, 1-11) leggiamo l'episodio della donna sorpresa in flagrante adulterio portata davanti a Gesù che invita chi è senza peccato



Zeusi e Parrasio - Eleuterio Pagliano, 1889





a scagliare contro di lei la prima pietra. Gesù le dice: *Donna (gine nel testo greco) ... va' e d'ora in poi non peccare più.* Il peccato di cui parla Gesù non è riferito al sesso, ma all'adulterio, cioè alla violazione del vincolo matrimoniale col tradimento. Peccato quindi è la violazione dell'ordine sociale e la sofferenza procurata al tradito. In Matteo (5, 27) Gesù dice: *Chiunque guarda una donna (gine) per desiderarla ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.* Il peccato, ancora una volta, è riferito all'adulterio come violazione del giuramento di fedeltà e sofferenza procurata al tradito. Dopo due maestri così eccelsi, si poteva pensare che la sessualità umana e le sue manifestazioni fossero state regolamentate per sempre. La storia però dimo-



stra che, da quella visione rasserenante, l'umanità è caduta in una palude putrida di angosce sessuali. Queste, unite alle pericolosissime angosce religiose, hanno imperversato per millenni con danni incalcolabili. L'idea del sesso come cosa sporca sarebbe stato il retaggio più grave della Chiesa non solo cattolica: intere generazioni e continenti furono devastati fino a giungere alla caccia alle streghe, in realtà donne innocenti arse vive nei roghi.

Eques a Luce

Appunti da una conferenza. Fonti e citazioni testuali da: Porfirio, Vita di Pitagora, Rusconi 1998 Giamblico, La vita pitagorica, BUR 1991 Diogene Laerzio, Vite dei filosofi, Laterza 1998.



Cristo e l'adultera - Pieter Bruegel, 1565





Considerazioni

sul valore della tentazione

Manuela

E' scritto: "Figlio se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione" Siracide 2.1. Anche nel Padre nostro: "non ci indurre in tentazione". La Tentazione dunque è una prova che non serve certo allo Spirito Divino che tutto sa, ma serve a noi per capire chi siamo veramente, che cosa siamo disposti a fare, quale sacrificio accettiamo di compiere e a cosa rinunciamo del nostro mondo materiale per guadagnare nel Regno dello Spirito interiore. E' anche scritto che non puoi servire Dio e mammona.

Le prove che vengono descritte nella Bibbia sono una costante; esse riguardano anche i rapporti tra gli uomini così come si possono traslare nel rapporto uomo-Dio: "così in alto come in basso". Sempre Siracide 6.7 : "se intendi farti un amico, mettilo alla prova, e non fidarti subito di lui". Ma possiamo andare oltre perché la prova deve essere superata anche nei confronti di sé stessi. Siracide 37.27: "figlio nella tua vita prova te stesso vedi quanto ti nuoce e non concedertelo". Quindi, queste prove in genere servono per dimostrare la Fedeltà a DIO fino ad arrivare alla prova suprema richiesta ad Abramo.

Isaia invece ci dice che la prova è una correzione 26.16" Signore nella tribolazione ti abbiamo cercato; a te abbiamo gridato nella prova, che è la tua cor-

rezione". Infatti Dio corregge chi ama come un Padre il figlio prediletto, proverbi 3.12

Nella Sapienza si dice che i giusti (i figli) subiscono la prova mentre gli empi la condannano.

Egli è il buon Pastore che corregge, rimprovera, ammaestra e guida come un Pastore il suo gregge.

Questo Pastore è il Logos: "io son il Buon Pastore conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me" Giovanni 10.14 .La lista delle tentazioni è lunga, se ne parla nel Deuteronomio nei Giudici ecc .Tutte queste prove devono stabilire se l'uomo ama il Signore con tutto il suo cuore e con tutta la mente.

L'uomo inoltre ha messo alla prova anche Dio, Salmi 94.9 : "dove mi tentarono i vostri padri mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere". Anche Paolo lettera ai Corinzi esorta a non mettere alla prova il Signore come fecero alcuni di essi e caddero vittime dei serpenti.

Non dimentichiamo che Cristo subì la triplice tentazione dallo Shaitan nel deserto ma anche attraverso gli uomini, quando farisei sadducei gli chiesero una prova: che mostrasse un segno dal cielo.

È comunque indubbio che chi subì la prova più grande fu proprio Gesù ed infatti S. Paolo nella lettera agli Ebrei(2.18) dice: "proprio per essere



Il Buon Pastore, Mosaico, Mausoleo di Galla Placidia, Ravenna





stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova". Ma fino a che punto può giungere una prova e quanto pesante può essere? Non dimentichiamo che persino Gesù fu tentato di abbandonare. Dobbiamo e non possiamo fare diversamente dalle parole di S. Paolo quando dice: "Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla"(Corinzi 10.13).

La storia di Giuseppe la conosciamo un pò tutti, fu venduto per venti denari (Cristo trenta), subì la tentazione della Lilith in questo caso la moglie di Putifar ecc. e questa storia ha molti punti di contatto con quella del Signore Gesù. quasi un'anticipazione archetipale. Infatti, sembra che tutte le anime superiori che decidono di



scendere in questo piano di materia subiranno queste prove per imparare l'umiltà e la fedeltà a Dio. È inoltre intuibile che il Padre ha ben chiaro il progetto: uomo dall'alfa all'omega.

Sembra che il primo che cominciò ad interpretare la sacra Scrittura sia stato FILONE Alessandrino che negli anni 20 d.c. interpretò il Pentateuco in maniera allegorica ed esegetica; bisogna poi anche dire che questo tipo di studi non è mai cessato. Comunque egli interpretò la figura di Giuseppe in maniera allegorica quale anticipazione archetipale del Cristo (la migrazione di Abramo facente parte del Commentario Allegorico)

Per citarne alcune, la vendita da parte dei fratelli la sua discesa in Egitto come schiavo non sono altro che allegorie della discesa dello Spirito nella materia. Del resto, Giuseppe è



Giuseppe venduto dai fratelli - Giovanni Andrea de Ferrari, XVII sc.

confortato dalla sua capacità di capire ed interpretare i sogni. S. Paolo nella lettera ai Filippesi 2.7 dice parlando parimenti di Gesù:

"ma spogliò sé stesso assumendo la condizione di schiavo e divenendo simile agli uomini apparso in forma umana". Ma secondo me in questo contesto appare più determinante ed esegetica la frase che lui rivolge ai fratelli". Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire ad un bene per compiere quel che oggi si avvera". Il male non è estraneo al bene. Nel Vangelo di Filippo (16): "gli arconti pensavano che fosse per la loro potenza e la loro volontà che gli uomini facevano tutto ciò che facevano,





Giuseppe non si avvale della propria sofferenza per infliggere dolore ad altri quando ne ebbe il potere, anzi direi che rispose al male con il bene. Jacob Boheme mistico ed esegeta, dedica a Giuseppe un intero capitolo della Sua opera *Misterium Magnum*; egli definisce la storia di Giuseppe: “la più bella rappresentazione dell’uomo rigenerato dall’antico Adamo”





Un'idea

d'ascesa stabile, lineare

Faino Beston

Il filo a piombo o "Perpendicolare" è l'elemento dell'equilibrio interiore e suggerisce l'idea dell'ascesa stabile, lineare, disegnando una linea verticale idealmente infinita in quanto conduce alla perfezione.

A questo punto la domanda che si pone è chi sostiene questo filo a piombo che sembra scendere dall'infinito stesso, la risposta è in ognuno di noi, perché solo lo scalare il filo a piombo ci darà la risposta. Infatti si allude con il filo a piombo alla ricerca del trascendente e quindi anche all'elevazione spirituale, indispensabili entrambe per una costruzione che si innalzi per quanto possibile verso la dimensione superiore. La Perpendicolare è lo strumento che serve al Massone per la verifica della "verticalità" di qualsiasi elemento costruttivo di cui disponga; è l'emblema stesso della "vita interiore" e della "vita dello Spirito". Ognuno di noi ha una sua propria perpendicolare, che rappresenta il filo a piombo con cui si deve misurare quotidianamente per la verifica dei progressi e dei passaggi compiuti.

La perpendicolare è sempre attratta dal centro della terra ma uniche sono le direzioni individuali verso il medesimo punto di attrazione, a rappresentare che ognuno percorre una diversa strada per acquisire il proprio stato di coscienza interiore; si deve perseguire la rettitudine di giudizio che nessun affetto di interesse o di famiglia possano stornare. Questo strumento determina la verticale che indirizza il nostro spirito a discendere e a salire e questo doppio del salire e dello scendere pone in noi le capacità della decisione libera e della libera ricerca. Il giovane muratore "operativo" ha la possibilità di assicurare la corretta verticalità della costruzione, al giovane massone attuale essa consente

di raggiungere la profondità dell'animo e di rendere la propria pietra, un elemento inseribile nella costruzione comune dell'officina.

Analizzandola sotto un'altra luce possiamo attribuirgli il significato allegorico di "profondità nell'osservazione" ed è per questo motivo che la si associa al 2° Mistagogo, preposto al controllo della colonna del Settentrione e perciò al lavoro degli Apprendisti. Approfondendo i nostri difetti ed elevandoci al di sopra della comune insulsaggine scuseremo i difetti altrui, come il buon 2° Mistagogo sa scusare gli errori giustificabili dei giovani apprendisti.

La livella, che si accompagna come strumento al filo a piombo è destinato alla designazione della perpendicolarità, dell'orizzontale rispetto al verticale, significa la capacità di costruirsi un sistema di riferimento, e perciò l'arricchimento spirituale, mentre per altri versi simboleggia il comune destino della Morte, ed ammonisce gli uomini a prepararsi alla Grande Livellatrice.



Mosaico pompeiano

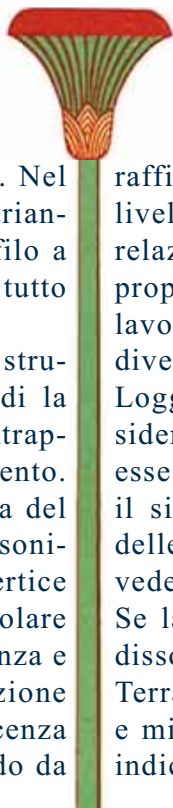




Quando l'apprendista è promosso al grado di compagno si dice che "è passato dalla perpendicolare alla livella".

La livella è formata da una squadra giusta, cioè con bracci uguali e angolo di 90°. Nel gioiello massonico è presentata come un triangolo equilatero dal cui vertice scende un filo a piombo che incontra una barra graduata; il tutto anticamente era detto archipendolo.

Alla Perpendicolare corrisponde la Livella, strumento che richiama l'orizzontalità e quindi la polarità dell'inerzia e del riposo che si contrappone a quella dell'azione e del movimento. Questo strumento è di forma più complessa del precedente, in quanto, nel simbolismo massonico, viene formato da una Squadra al cui vertice è fissato un filo a piombo. Se la Perpendicolare è il simbolo della profondità della Conoscenza e della rettitudine, prevenendo ogni direzione obliqua, la Livella insegna che la Conoscenza deve essere riferita al piano, è solo partendo da



basi solide e stabili che il Massone può e deve lavorare in vista della sua elevazione spirituale. Ma un noto Figlio della Vedova ci ha indicato come la Livella raffiguri anche l'Uguaglianza, intesa non come livellamento dei valori ma come capacità di relazione con gli altri, cercando di inserire la propria personalità nella serena armonia dei lavori e agendo sì ha che la propria operatività divenga uno strumento di crescita dell'intera Loggia. La Livella ci ricorda che dobbiamo considerare tutte le cose con uguale serenità, siano esse cattive o buone. Questo strumento ha anche il significato allegorico della "messa in opera delle conoscenze" ed è per questo motivo che lo vedete raffigurato nel gioiello del 1° Mistagogo. Se la Squadra e il Compasso ci ricordano l'indissolubile legame fra Materia e Spirito, fra Terra e Cielo, lo stretto legame fra macrocosmo e microcosmo; se il Maglietto e lo Scalpello ci indicano come la combinazione fra l'azione e il

pensiero sia la strada per il compimento dell'Opera; la Perpendicolare e la Livella ci consentono di verificare il lavoro svolto e di armonizzarlo con quello dei nostri Fratelli. Se il Massone vive fra la Squadra e il Compasso e lavora con Maglietto e Scalpello, controlla e armonizza con Perpendicolare e Livella.

È il gioiello distintivo che pende dal collare del Sublime Cavaliere Della Volta Di Perfezione, per alcuni anche simbolo dell'eguaglianza sociale su cui si fonda il diritto naturale. Contro possibili equivoci, è da tenere presente che in Massoneria l'uguaglianza sociale non implica affatto il livellamento dei valori di ognuno. La livella comprende il verticale, già presente nella perpendicolare, ma anche l'orizzontale. Richiama la profondità della conoscenza ma la riporta al piano terrestre, che è la quotidiana esistenza dell'uomo.

Faino Beston



Allegoria dell'umiltà (J.M. Rottmayr, 1714)





ACQUA ARIA TERRA

FUOCO

Maurizio

La storia della filosofia o, per estensione, della "Scienza Europea", nasce a Mileto nell'antica Grecia dove Talete un ingegnoso mercante, (Mileto 624 546 a.C.) osservando le trasformazioni di stato tra Solido, Liquido ed Aeriforme, in particolare il ghiaccio, ma anche la fusione

dei metalli, iniziò a ragionare su quella problematizzazione dei fenomeni naturali che chiamiamo "scienza".

A Mileto nacque la riflessione scientifica, un ragionare distinto da influenze mistiche e religiose che inizialmente si fondò sulla ricerca del principio primitivo ed universale (ARCHÈ) di tutte le cose che presentavano in natura differenti forme.

Talete ritenne che il primo principio da cui derivava ogni altra cosa, fosse l'ACQUA che, tramite processi di rarefazione e condensazione, si trasforma in aria (vapore) Fuoco (inteso come gas rarefatto) e Terra (residuo).

Un suo contemporaneo **Anassimandro** (Mileto 610-546 a.C.), nel suo libro intitolato "Confutazione di tutte le eresie", influenzato da concetti derivati dalla cultura orientale e dalle teorizzazioni note come filosofia "YIN//YANG" concepì che il principio esplicativo unitario fosse qualcosa di inconoscibile dai nostri sensi e chiamò tale unità APEIRON (infinito, indeterminato o vuoto di forma), una sostanza, essenza universale ed eterna di tutte le cose, che imprime la forma agli oggetti tramite le sue proprietà del Freddo/Umidità (Femminile) e del Caldo/Secco (Maschile), che agiscono attuando condensazioni e rarefazioni, dando luogo al divenire dei fenomeni visibili di cambiamento.

Un discepolo di Talete, **Anassimene** (Mileto 586-528) ritenendo che l'Acqua non potesse generare il suo contrario il Fuoco, propose che l'ARIA fosse l'Archetipo primordiale che per successive condensazioni e rarefazioni si trasformava in Fuoco, Acqua e Terra.

Si nota come già dalle origini della scienza, il fatto che i modelli concettuali si distinguono dalla concezione di verità assoluta, della quale bisogna fidarsi con atto religioso o mistico; nella scienza infatti più che di verità rivelata, si sente il bisogno di verifiche e di dialogo.

Questa modalità di fare scienza condusse **Eraclito** di Efeso (550-470 a.C.) a contrastare l'idea dell'APEIRON, non percepibile né definibile, e di sostituirlo con il **LOGOS** inteso come legge ragionevole dell'Universo a cui l'uomo stesso appartiene.



Simbologia dell'ARIA





È dal **LOGOS** o "intelligenza della natura", possiamo dedurre che tutti gli stati elementari della materia, che si attuano per fenomeni di condensazione e rarefazione sono generati dal calore pertanto **Eraclito** considerò che l'elemento primitivo e primordiale fosse il **FUOCO**. Logos e Fuoco stavano tra loro come pensiero ed azione della attività di formazione creativa della natura intelligente. A Mileto si formò anche un'altra opinione scientifica quella dell'Atomismo.

Leucippo (vissuto a Mileto nella metà del V° secolo a.C.) contrariamente ad Anassimandro, cercò di descrivere l'esistenza immutabile dell'Apeiron, postulando la presenza di una pluralità di oggetti imponderabili ed invisibili, perché troppo piccoli per cadere sotto l'osservazione dei nostri sensi. Queste particelle si muovono nel "vuoto" e sono tutte differenti ed in numero infinito, ma danno un numero finito di combinazioni ed il loro combinarsi e ricombinarsi spiega il fenomeno del divenire percepibile come modificazioni di forme che noi osserviamo in natura.

Democrito di Abdera (460 a.C) riprese e sviluppò la concezione di Leucippo considerando gli atomi come entità non soggette al cambiamento e denominò tali particelle **ATOMI** da (A - privativo e Tomo - dividere), cioè entità "indivisibili".

"Nulla è creato e nulla si distrugge", in quanto per Democrito la materia si conserva. Le proprietà sensibili che indicano il divenire delle trasformazioni, come il calore ed il colore o il dolce e l'amaro ecc. non sono attribuibili alla materia atomica, ma al movimento della materia e alle sue aggrega-



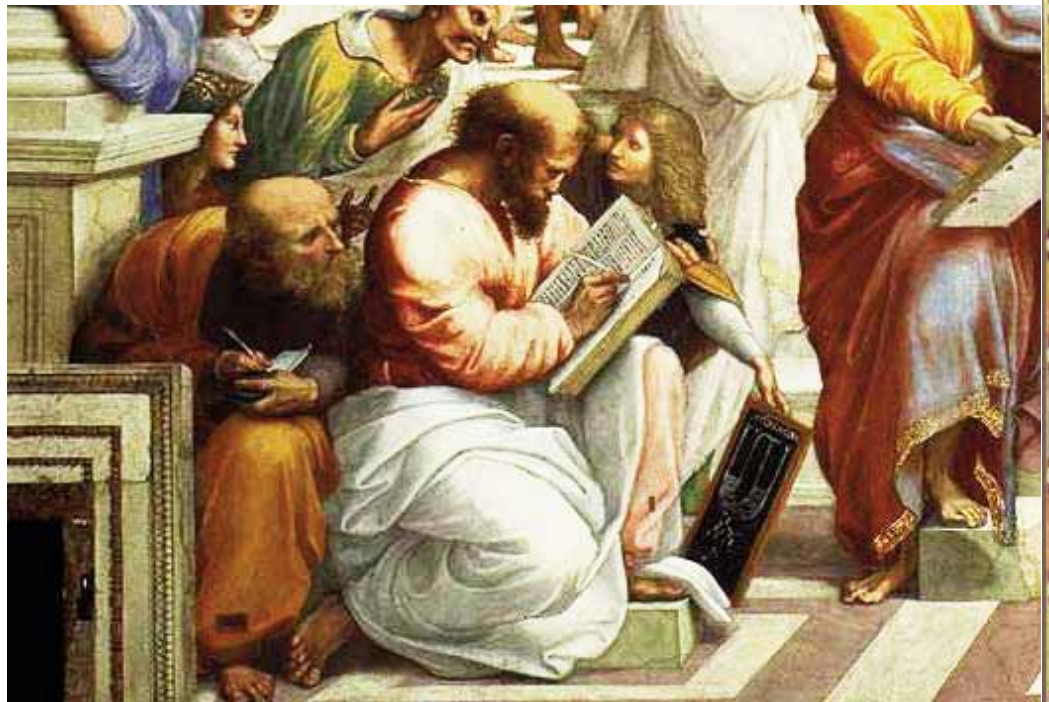
zioni che si effettuano nel tempo in modo predeterminato dalle possibilità del moto.

Questa concezione Atomistica di Leucippo e Democrito, che ha poi dato origine alla scienza moderna, non ebbe grandi sostenitori all'epoca della Magna Grecia e neppure nelle epoche successive Romana e Medievale, ma fu ripresa in parte dagli Arabi ancor prima della Scienza attuale.

Nel momento che la Grecia e le sue isole vennero investite da molteplici guerre lo sviluppo scientifico si spostò verso le coste Italiane.

Pitagora nato a Samo, fondò la scuola Ionica a Crotone (570-497 a.C.).

Per lui l'Apeiron di Anassimandro, così come il Logos razionale di Eraclito, erano espressi da **NUMERI**. Egli studiò le armonie del suono e si accorse che anche le onde musicali potevano esprimersi come rapporti di successioni numeriche e quindi concluse che la successione dei numeri interi è l'archetipo informatore delle cose. La matematica per i Pitagorici non si distingue dalla fisica in quanto i numeri sono la base della forma di ogni evento.



Pitagora (particolare) - Raffaello, 1509/11





Con ciò la scuola di Pitagora promosse un notevole passo avanti della scienza, rispetto alle concezioni filosofiche dei Milesi, in quanto permise una efficace razionalizzazione scientifica. L'opera di Pitagora fu grandiosa e si ricorda che prevede, per simmetria geometrica, che la terra fosse composta di 4 continenti, uno in più di quelli conosciuti allora cioè Europa, Asia e Africa. Le idee e la Scuola razionalistica Pitagorica subirono un declino, dal momento che la scoperta della radice quadrata di due dà come risultato un numero "irrazionale".

Parmenide di Elea (città che sorgeva vicino all'attuale Napoli) (visse attorno al 520 a.C.), fu influenzato da concezioni razionalistiche del **LOGOS** di Eraclito e le estrapolò dicendo che i sensi sono soltanto impressioni che falsificano la realtà razionale: scrive infatti di non utilizzare per conoscere gli occhi che non vedono o gli orecchi che rimbombano di suoni illusori, mentre non sentono le armonie degli astri, in quanto ne sono stupidamente assuefatti, né il tatto che indica solo impressioni corporee. Parmenide suggerisce di usare solo l'intelligen-

za razionale della natura e di esercitare "l'occhio" della mente. Il Divenire non esiste, esiste solo l'Essere eterno razionale ed immutabile, proprio perché il tempo stesso non esiste.

Zenone, anche egli di Elea (visse attorno al 480 a.C.), fece riferimento a tali convinzioni discutendo vari paradossi fondati sullo sviluppo della matematica dei limiti, e descritti allo scopo di dimostrare la inesistenza del tempo nella logica razionale della scienza.

Tra essi famoso è quello "del piè veloce Achille che non raggiunge la tartaruga" proprio in quanto dovrebbe prima raggiungere e superare la infinita serie delle metà della distanza decrescente tra Achille e la Tartaruga; oppure quello della Freccia che non raggiunge mai l'obiettivo perché se il tempo è suddivisibile in infiniti tempuscoli di durata elementare, nei quali il tempo è costante, allora dovremmo riconoscere che la serie di tempuscoli corrisponde ad istanti senza tempo in cui la freccia è in quiete, la cui somma non può essere movimento se non illusorio.

Empedocle di Agrigento (490-430 a.C.) cercò di coordinare ed integrare le precedenti concezioni in modo da evitare sofisticate razionalizzazioni delle relazioni tra l'essere ed il divenire che inducono la ragione all'irrazionalità.

Concluse quindi che **erano sufficienti solo "quattro elementi"** base e non infiniti atomi per comprendere la pluralità della materia ed il suo reale divenire. Così furono concepiti da Empedocle i quattro Elementi (due leggeri) Fuoco ed Aria, corrispondenti alle sensazioni di Caldo e Freddo, e (due pesanti) Acqua e Terra, corrispondenti rispettivamente alle sensazioni di secco ed umido.

In tal modo Empedocle trattò i



Allegoria dei quattro elementi - Jan BRUEGHEL, XVII sc.





quattro stati fisici delle forme della materia come reali **ELEMENTI stabili**, dalla cui miscela, in differenti proporzioni, si ottenevano tutte le realtà conosciute.

Questa impostazione non fu condivisa del tutto da **Platone** (fondatore della "**ACCADEMIA**" di Atene 427-347 a.C) che attuò una dicotomia tra il mondo sub-lunare imperfetto e il cielo perfetto, contenente un **quinto elemento L'ETERE**. Per Platone l'uomo è il frutto di tale dicotomia che si riproduce nei sensi imperfetti, mentre le idee razionali hanno una propria esistenza e la geometria e la matematica rappresentano la realtà più avanzata che l'uomo possa sviluppare per conoscere la natura. Nella evidente difficoltà di conciliare razionalismo ed esperienza Platone considerò che la Scienza dovesse scegliere tra essere e divenire occupandosi principalmente dell'essere ideale immutabile e perfettamente numerabile.

Aristotele (384-321 a.C.) fu il discepolo prediletto di Platone, ma dissentendo sul fatto che la dicotomia tra cielo e terra dominasse l'uomo, considerò che l'universale delle forme fosse già contenuto nella percezione, in quanto ogni cosa può essere soltanto conosciuta per mezzo della percezione sensoriale e non isolatamente dal razio cinio.

Con questa idea egli fondò una nuova scuola il "**LICEO**" nel quale, come egli scrive nel suo trattato il "Menone", Arte e Scienza dovevano integrarsi in quanto la scienza era da considerarsi spiegazione del particolare, mentre l'arte comunicazione dell'universale. È importante considerare come **Aristotele** fosse contra-



rio alla concezione atomistica in quanto considerò impossibile l'esistenza del "vuoto". Infatti il vuoto significa inesistenza di alcuna sostanza. Il vuoto come non-esistenza di alcuna entità spaziale sarebbe privo anche di tempo. Pertanto le particelle non avrebbero potuto muoversi nel vuoto in alcun tempo definibile.

Aristotele quindi accettò la concezione di Empedocle dei quattro elementi e l'importanza dell'opera Aristotelica offuscò per lungo tempo la concezione atomistica della materia, dando luogo nel periodo della cultura Araba e poi Medievale allo sviluppo della **ALCHIMIA**.

Un ultimo colpo alla teoria atomistica lo inferse Epicuro di Samo (341-270 a.C), fondatore ad Atene di una Scuola chiamata "**GIARDINO**" (da: "GEA" la terra considerata come una entità biologica), che pur ritenendo valida la esistenza degli atomi non li considerò né immutabili né indivisibili, ma li ritenne dotati di affinità intrinseche capaci di combinarsi attivamente per scelte selettive e quindi non solo meccaniche, in dipendenza dalle leggi del moto.



Respiro di Gea - Josephine Wall, 1998





Epicuro sostenne che la fonte di tutte le conoscenze sono le "sensazioni" e dato che il Macrocosmo deve avere una composizione simile al microcosmo, anche gli atomi dovevano essere considerati sensibili in quanto, come semi in un campo, si sarebbero sviluppati ed evoluti nel tempo. Con tale interpretazione "vitalistica" degli atomi Epicuro riaprì tutte le difficoltà di comprensione fino ad allora dibattute tra l'essere ed il divenire, tra la percezione sensoriale e la ragione che in vero restano in gran parte aperte anche nella scienza contemporanea.

In contrapposizione alla concezione Atomistica si sviluppò la filosofia "Stoica" della quale furono significativi rappresentanti **Zenone di Cinzia** (332-262 a.C.), **Crisippo di Soli** (280-207 a.C.) e **Posidonio di Apamea** (135-51 a.C.). Il pensiero degli "stoici" fu caratterizzato dalla concezione Aristotelica del "Continuum" degli elementi ed essi concepirono che il collante che genera continuità nello spazio universale fosse una reazione che avviene tra l'Aria ed il Fuoco che, similmente a quanto avviene nel respiro, genera il **PNEUMA**, un composto che trasforma tutta la materia da passiva in attiva e vitale.

Gli stoici infatti considerarono che Terra ed Acqua non avessero una forza di coesione propria, perché "freddi", ed osservando che in assenza di Aria, il Fuoco si spegne, reputarono che il calore del Pneuma fosse l'unità capace di forgiare la forma di tutte le cose esistenti tenendole unite in un



"vitalismo" universale.

Anche le concezioni di Epicuro rimasero attuali e vennero divulgate nell'epoca dell'Impero Romano, in particolare da **Lucrezio** (99-55 d.C), nel suo celebre poema "De Rerum Natura" nel quale gli atomi vennero interpretati come "germi" generatori dell'universo. Dobbiamo constatare come nell'epoca Romana andò perduto quell'amore per la scienza e per la filosofia che pervase l'era della "Magna Grecia", proprio in quanto i Romani fondarono la loro cultura scientifica su concezioni meno astratte, utili per il loro impiego tecnologico, medico e militare.

Maurizio



Concerto campestre (allegoria dei quattro elementi) - Tiziano 1509





MABON

equinozio d'autunno

Salvatore

Nel suo danzare in un ideale carosello celeste, il Sole attraversa ogni anno otto stazioni o fuochi i quali un tempo scandivano i cicli agricoli utili all'esistenza degli antichi uomini.

Quattro però sono i punti cardine di questo percorso, i due Solstizi ed i due Equinozi, che la religione cattolica ha fatto corrispondere alle quattro ricorrenze principali sulle quali ha basato il suo insegnamento.

Natale, San Giovanni Evangelista = Solstizio d'Inverno;

Pasqua = Equinozio di Primavera;

San Giovanni battista = Solstizio d'Estate;

San Michele arcangelo = Equinozio d'Autunno.

In realtà, queste festività erano state istituite in quanto, in periodi topici del percorso solare, il nostro astro immette nell'universo forze particolarmente potenti. Gli antichi iniziati, essendo sensibili a tutte le forme di magia naturale, ritenevano che gli "Uomini risvegliati" avrebbero potuto usare queste forze per la loro evoluzione.

Grandi e piccoli spiriti demandati alla distribuzione delle energie sulla Terra, proprio in questi momenti, agivano per produrre quei cambiamenti riguardanti i minerali, i vegetali, gli animali e gli uomini, cambiamenti che sarebbero stati necessari affinché il creato potesse vivere la sua perpetua evoluzione e l'uomo prendere coscienza di sé.



Il 22 di Settembre è il giorno dell'Equinozio di Autunno quando il Sole sta per entrare nel segno della Bilancia dando luogo all'inizio di un nuovo ciclo.

Dal latino *aequus* cioè uguale, in sintesi quando giorno e notte hanno la stessa durata.

I frutti, i semi raccolti, vengono selezionati sia per essere consumati durante il periodo invernale che per essere messi da parte, pronti alla nuova semina.

Questa è un'operazione che attiene pure agli uomini. L'anima si separa dal corpo, il corpo è l'involucro, l'anima il seme, il seme dell'uomo non dovrà essere seminato in terra come il seme delle piante, ma in cielo.



Allegoria dell'Autunno - Andrea Casali, 1755





Come dice Ermete Trismegisto “Tu separerai il sottile dal denso con grande abilità”.

Per la natura, tale processo di separazione avviene in Autunno e, proprio in questo periodo equinoziale, l'uomo dovrà separare lo spirituale dal materiale per prepararsi a nuova vita.

Nella tradizione druidica è indicato come ALBAN ELFED che ha il significato di “Luce d'Autunno” ma io amo tradurre liberamente come “Alba degli Elfi” in quanto, essendo un altro suo nome “ELVED” e cioè “Luce dell'acqua”, si può benissimo associare l'acqua con gli Elfi abitatori di boschi inesplorati e pure sorgenti. L'acqua è elemento essenziale per l'esistenza dell'uomo, quando si “Rompono le acque” il nuovo nato viene alla luce.

Per i filosofi alchemici, l'acqua degli equinozi è la rugiada che possiede poteri di guarigione ma anche il nome sotto il quale si nasconde il



“Mercurio principio” o “Argento vivo” il quale è potenza divina che non aspetta altro, dopo essere stato estratto dalle viscere della terra, di agire sui metalli entrando in tale simbiosi con essi da determinarne la “Qualità”.

L'ebraica lettera MEM è simbolo di “Acqua sensibile” fonte di tutte le cose che manifesta il trascendente e quindi può essere considerata una manifestazione del Sacro.

Nel mito, Mabon scompare quando ha solo tre notti di età, sua madre Modron grida. Dal luogo in cui era nascosto, Mabon viene liberato con l'aiuto della saggezza degli antichi animali, il merlo, il cervo, la civetta, l'aquila, il salmone. Gli animali sono il simbolo di quella saggezza che non è più, di quella età dell'Oro che bisogna recuperare. Solo riappropriandosi degli antichi valori Mabon ritorna a sua madre come figlio di Luce e forza necessaria per diventare un nuovo seme.

Il mito nordico ed il mito mediterraneo si intrecciano indissolubilmente. La grande Madre Terra, Demetra e Proserpina, le grida di Demetra ed i sette chicchi di melograno che Persefone accetta da Ade simbolo dei sette mesi occorrenti al seme del grano per germogliare e produrre un nuovo raccolto.

Dioniso e Bacco sono il contraltare mediterraneo di Mabon, il primitivo mito di Zagreus ed i riti connessi intrisi di danze menadiche, culti orgiastici nei quali è scopo precipuo divenire nuova luce, nuovo seme.

In astronomia, infine, un equinozio è definito come l'istante in cui il Sole raggiunge una delle due intersezioni tra l'eclittica e l'equatore terrestre.

Per quale motivo la massoneria ha scelto di riaprire i propri lavori in questo periodo dopo la pausa estiva?



Piatto metallico con l'immagine tipica dell'uomo verde nelle feste di Mabon





Il mito di cui si è scritto è la chiave di interpretazione per comprendere le motivazioni per le quali l'Equinozio di Autunno è il momento favorevole a che i fratelli vengano chiamati a raccolta.

Nel nostro emisfero, l'exasperazione del caldo è finita, vi è un bilanciamento fra luce e tenebre ed i fratelli, ripristinato un equilibrio interiore, sono ora pronti per iniziare il nuovo ciclo che si è aperto. Il processo di separazione di cui si è scritto si realizza in tutta la natura per preparare la nuova vita, i massoni devono imparare, iniziando un nuovo anno di lavori, la selezione, il discernimento, separare il puro dall'impuro, l'utile dall'inutile, il salutare dal nocivo, perché la causa di tutte le sventure è la mancanza di capacità di discernimento.

Le forze che bisognerà possedere sono forze di equilibrio e di giustizia necessarie per liberare ciò che è bene e trasformare ciò che è male. L'arte di separare è difficile da apprendere, ma quando avremo saputo fare ciò, potremo dire di aver compreso il simbolo della maturità ed aver dato inizio ad una rigenerazione invisibile.

In un periodo dove ha inizio la "Morte della vita" è necessario ripiegarci su noi

stessi, nella nostra interiorità per consentirci di rinascere a nuova vita quando, venuto il momento del Solstizio d'Inverno, la porta degli Dei si aprirà e si dovrà essere pronti per nuovi combattimenti.

Lasciamoci avvolgere da questa fase autunnale e permettiamo che cresca in noi tutto ciò che tende alla riflessione, alla volontà contraria ad ogni ignavia ed a ogni paura di modo che si generi un vero processo di autocoscienza.

Salvatore



Giardino delle Esperidi - Frederick Leighton, 1892



